

LAVORARE ENERGETICAMENTE

Parte II

LA STORIA PERSONALE

Introduzione

Questo è il secondo di due articoli riguardanti l'approccio di lavoro energetico Reichiano. Entrambi gli scritti vogliono chiarire la differenza tra la prospettiva psicologica e quella orgonomico-funzionale. Il primo articolo, "Meaning and Expression", delineava la concezione di Reich del funzionamento umano naturale, in contrapposizione all'orientamento psicologico che fa uso di significati e di interpretazioni nella comprensione del comportamento umano. Questo articolo rivisita da una prospettiva funzionale l'importanza della storia personale del paziente in relazione all'efficacia del processo terapeutico.

Nel "Journal of Orgonomy", Novembre 1986, il Dott. Myron Sharaf ha pubblicato un articolo sollevando la questione che "Reich, negli ultimi anni, ha de-enfatizzato il recupero terapeutico di esperienze e ricordi, sottolineando l'importanza di trattare direttamente le energie istintuali"¹. Cita Reich, 1949:

" la scienza terapeutica dell' Orgone non incide sui ricordi ma sull'ancoraggio delle esperienze passate nel momento presente; di conseguenza si lavora con realtà altamente evidenti e non con ricordi ed ombre del passato. Da questo processo di movimento emotivo possono o no emergere dei ricordi. Dal punto di vista terapeutico, non è importante che ciò succeda." (J.O., 1986)

Sharaf sostiene che Reich abbia "lasciato perdere" cognizioni ed esperienze personali in favore degli "affetti" e che abbia "scartato utili conoscenze passate (l'uso che lo psicoanalista fa della storia personale) in

favore di conoscenze isolate al suo sistema." Sharaf si chiede, " com'è successo che il legame originale tra idee ed affetti si è spezzato, che mentre Freud sottolineava il primato delle idee inconscie nella rimozione degli affetti, Reich, nell'ultimo periodo, sostiene il primato degli affetti nella negazione di idee ed esperienze? (J.O., 1986) Sharaf vuole dimostrare come e perché Reich arrivò a "mettere da parte" cognizioni ed esperienze e conclude affermando che, siccome l'orgonomia necessita dell'eziologia del passato per facilitare il processo terapeutico, la storia personale ed i ricordi sono strumenti terapeutici essenziali.

In questo articolo presenterò l'argomentazione di Sharaf in favore dell'uso della storia personale e proverò a dimostrare che le sue riflessioni ed esempi non sostengono la sua posizione di ritenere essenziale la conoscenza storica dei contenuti. Concluderò suggerendo che l'intenzione di Reich non era di "rigettare" il materiale storico in favore di quello istintuale, ma piuttosto di proporre, alla luce delle sue scoperte, una re-interpretazione delle tecniche necessaria a riorganizzare le priorità, nello specifico riguardo all'utilizzo della storia personale. Inoltre, sosterrò che tale riorganizzazione di priorità è in linea con la posizione di Sharaf quando sostiene in questo articolo che "alla luce di un nuovo paradigma, le vecchie conoscenze vanno re-interpretate."

Sharaf afferma che ogni nuovo sistema, originato da uno preesistente, come l'orgonomia dalla psicoanalisi, deve attraversare una fase di sviluppo "adolescenziale" per mezzo di cui si separa dal sistema "genitore" dopo un periodo in cui esige di essere intimamente legato all'originale. Secondo Sharaf, Reich avrebbe dovuto operare una chiara distinzione nella tecnica così da stabilire una netta separazione del suo lavoro, che poteva continuare a svilupparsi. Non vedo problemi nella sua posizione teorica, ma non spiega perché Reich, consciamente o inconsciamente, sceglierebbe l'aspetto eziologico per definire tale separazione. Di fatto Reich si stava "separando", la psicoanalisi teneva ancora un piede nel reame biologico/energetico—la teoria della libido non era ancora stata screditata. Il concetto di liberazione dell'affetto represso era presente nella memoria recente. In realtà, enfatizzando gli affetti e conseguentemente l'energetica, Reich aderì ad un approccio tradizionale più che fare nuove scoperte!

In un articolo precedente, (J.O., Maggio 1979) Sharaf scrive che l'enfasi di Reich su esperienze emotive intense era in linea con uno dei primi concetti di Freud, benché fosse stato successivamente relegato nel cestino della psicoanalisi. E continua dicendo come sia degno di nota che, benché Reich abbia ripreso uno dei primi concetti di Freud

"ha anche sostenuto l'enfasi freudiana sull'analisi delle resistenze per far emergere ricordi ed emozioni infantili. Non ha tentato di scavalcare il processo difensivo.."

e

"infatti, in risposta a diverse critiche da parte di vari analisti, Reich ha fermamente sostenuto che i suoi contributi non erano altro che un'applicazione ed estensione coerente con i concetti di Freud... Più tardi affermò -correttamente, dal mio punto di vista- che fin dall'inizio il suo approccio conteneva delle differenze radicali da quello di Freud." (J.O. n°1, 1979).

La scelta di Sharaf di identificare questo aspetto del lavoro di Reich come punto di separazione confonde solamente la questione. Visto alla luce dei commenti di cui sopra, l'enfasi di Reich sugli affetti risulta essere un tentativo di mantenere lo status quo. Sebbene Reich abbia affermato negli anni '50 di aver lasciato la psicoanalisi fin dagli anni '30, nello stesso tempo sosteneva che l'aspetto energetico/affettivo era proprio il punto in cui sentiva di non essersi mai discostato da Freud e dal suo lavoro. Fino alla sua morte ha affermato che il suo lavoro si radicava nell'ulteriore investigazione dei fondamenti biologici della prima psicoanalisi e che è stato questo a portarlo alla scoperta dell'orgone.

A me sembra che se Reich avesse voluto separarsi da "papà" ci sarebbero stati diversi aspetti del suo lavoro che si sarebbero prestati meglio a questo proposito. In "Fury On Earth" Sharaf afferma che negli anni trenta Reich cominciò ad infrangere due dei più forti tabù psicoanalitici: il contatto fisico col paziente, che viola il principio psicoanalitico della neutralità, e la vista del paziente svestito. Continua dicendo che Freud ha lavorato duro per distinguere la psicoanalisi dalle procedure mediche, che prevedono, di norma, la svestizione e palpazione

dei pazienti. Gli analisti in generale erano preoccupati di questioni relative al comportamento non professionale, specie riguardo alla sessualità, che potevano nascere se i clienti venivano visitati in uno stato semi-nudo.

"Toccare i pazienti e vederli nudi o semi-nudi rimangono due degli aspetti più controversi della tecnica Reichiana, specialmente in certi ambiti." (Fury on earth, pp.234-6).

Inoltre, nello stesso periodo, la respirazione divenne centrale nel lavoro di Reich. Una qualsiasi di queste tre aree del lavoro di Reich sarebbe servita in modo più convincente a dimostrare che un nuovo stile si stava separando e sviluppando.

Più avanti in questo articolo Sharaf discute questa questione da un'altra prospettiva. I suoi scritti su Reich si basano sull'approccio caratterologico e fa congetture sul perché Reich non fosse così interessato alle esperienze della prima infanzia, e conclude spiegando che sia perché Reich stesso non aveva lavorato sulla sua storia personale e, di conseguenza, bloccava la sua capacità di terapeuta di lavorarci adeguatamente e ne disconosceva il valore nel processo terapeutico.(2)

"Ad esempio, enfatizzando le resistenze ha minimizzato, entro certi limiti l'importanza di lavorare attraverso il contenuto delle esperienze infantili. Più esattamente, Reich argomentò che solo una valida analisi delle resistenze può condurre all'emergere di memorie precoci nella loro piena vividezza affettiva. Comunque, era in qualche modo impaziente - e lo divenne sempre di più col passare degli anni- con la lentezza del lavoro di recupero degli eventi dell'infanzia, di riesame ripetuto delle esperienze infantili, delle fantasie e della costellazione familiare in cui avvennero.Io ipotizzerei che, in qualche misura, questa particolare debolezza fosse connessa con delle difficoltà a lavorare in dettaglio sui suoi personali traumi infantili." (J.O. n°1, 1979).

In quest'ottica, la rielaborazione della propria storia personale è la base dei requisiti per la terapia approfondita di un trainee in qualsiasi training di formazione. Ma la difficoltà sta nell'aver precedentemente sostenuto, nello stesso articolo, che Reich era particolarmente abile nell'individuare fenomeni latenti di transfert negativo proprio perché, "più

o meno, emozioni negative nascoste hanno giocato un ruolo cruciale nella sua vita...". (J.O., n°1, 1979) Questa notevole e benefica capacità trae la sua origine in quelle stesse esperienze infantili non elaborate, sopra menzionate, che Sharaf ipotizza essere state a scapito di Reich, e costituire la ragione per cui fosse riluttante a prestare la dovuta attenzione alle prime esperienze dell'infanzia.

Sharaf sta dicendo da un lato che Reich, a causa della mancata rielaborazione delle sue esperienze infantili, ha sminuito l'importanza di questo fattore nella terapia e quindi non poteva lavorarci efficacemente. Eppure, dall'altro lato, dice anche che, sempre per la stessa ragione, aveva un talento eccezionale nell'individuare e trattare i comportamenti sintomatici che emergono da questi contenuti - transfert negativo latente. Ed ha.. "mantenuto l'enfasi sull'analisi delle resistenze all'emergere di memorie ed emozioni infantili".

È difficile capire perché la mancata rielaborazione di materiale storico costituisca, in un caso, un'enorme svantaggio nel lavorare con pazienti e, nell'altro, un'eccezionale qualità terapeutica. Sicuramente i tratti caratterologici possono essere tanto positivi quanto negativi. Reich evidenzia come gli schizofrenici, essendo in contatto diretto con i flussi energetici, possono essere incredibilmente perspicaci rispetto a se stessi ed all'ambiente che li circonda, a dispetto della globalità dei problemi associati a questo debilitante disturbo. Ciò che manca è un commento o una spiegazione di come Sharaf abbia tirato le sue conclusioni. Altrimenti sembra un'affermazione discrezionale.

Senza comprendere come ha raggiunto tali conclusioni, altre potrebbero facilmente essere tratte dalle informazioni fornite. Per esempio, come i primi anni della sua vita hanno offerto a Reich l'abilità di cogliere fenomeni transferali negativi, essendo così importanti nella sua vita, così potè cogliere che la loro mancata rielaborazione, che si manifesta come resistenza e fenomeni di transfert, erano importanti ma non a danno del processo terapeutico se si trovava un altro modo di lavorarci senza evitarle. Teoricamente, potremmo dire che proprio per la mancata rielaborazione di suoi contenuti storici, Reich fu capace di sviluppare una tecnica terapeutica efficace, con particolare enfasi sulle resistenze, che non comportava la necessità di analizzare ripetutamente lo stesso materiale. Non è che Reich lo stesse evitando o ne fosse annoiato perché non era in grado di lavorarci. Ha sviluppato una nuova tecnica più efficace.

Non sostenendo le sue affermazioni, la posizione di Sharaf perde significato. Potrebbe essere vero, ma vorremmo sapere come e perché.

Continua discutendo i motivi per cui l'eziologia sia importante per un buon lavoro organomico evidenziando come offra l'occasione ai terapeuti di usare tecniche che altrimenti non saprebbero applicare. Penso sia vero, ma per me una valutazione funzionale è più utile di quella psicologica in ogni circostanza. I due motivi successivi che adduce sono intimamente legati; il primo è che l'analisi del materiale storico è importante per il paziente, perché lo aiuta a vedere chiaramente che i suoi sintomi e le difese non sono comparse all'improvviso dal nulla, ma che hanno una storia ed esistono per ottime ragioni. Questo aiuta a sollevare il paziente dal senso di colpa e di "cattiveria" esperiti riguardo alle sue difese e tratti di personalità.

La seconda ragione è che, a volte, i tratti difensivi del paziente possono risultare antipatici al terapeuta, e saperne l'origine lo aiuta a gestirli perché, ai suoi occhi, diventano giustificabili. Lavorando secondo la concezione di Reich che ognuno va bene nel suo modo di essere, o secondo la simile concettualizzazione di Carl Rogers' di "accettazione incondizionata positiva", sarebbe possibile accogliere tali comportamenti antipatici senza conoscerne l'origine e senza sentirsi respinti. Come sostiene Sharaf nel paragrafo precedente, se il terapeuta assume che tali fastidiosi comportamenti non compaiono improvvisamente, allora trae vantaggio dallo stesso processo da cui lo trae il paziente quando comprende che ci sono buone ragioni per quei comportamenti. Come Reich ha evidenziato, e Rogers tiene semplicemente per buono, ci sono sempre "buone ragioni" per il comportamento di un paziente, che noi le comprendiamo o meno. La conoscenza dei contenuti storici diventa quindi irrilevante, e come sostiene Rogers, non è necessario apprezzare tali comportamenti per accettarli.

A volte, focalizzarsi sulla storia personale può sollevare più problemi che risolverne. Cosa succede se nel passato del paziente non c'è abbastanza "dolore terribile", per usare le parole di Sharaf, da giustificare quel comportamento agli occhi del terapeuta? Il risultato sarebbe che il comportamento "spiacevole, se non odioso" diverrebbe un problema per il terapeuta. Cosa fare allora? Ho avuto una paziente la cui storia personale non giustificava, nella mia valutazione, i suoi comportamenti. Comunque, no avevo altra scelta che credere che si

comportasse così per delle buone ragioni, che né io né lei conoscevamo ancora. In questo caso emerse che si stava inconsciamente snaturando per giustificare comportamenti che si era vista assumere, e di fatto non si lasciava vedere i suoi veri comportamenti perché non riusciva a giustificarli né a se stessa né ad altri. Pertanto, il racconto della sua storia non era tanto incompleto, quanto distorto ed esagerato allo scopo di appagare l'idea nevrotica di se stessa. Non aveva tratti dipendenti orali ma passivo-aggressivi. La sua presentazione della sua storia era inadeguata secondo qualsiasi standard, e se non avessi capito che c'era un motivo del suo comportamento sarebbe stato molto difficile per me mantenere una buona relazione terapeutica con lei. La mia conoscenza del suo passato non mi ha aiutato nel processo terapeutico, tutt'al più mi ha ostacolato.

Poi presenta un caso della sua pratica clinica citando esempi di come la tecnica si fondi sulla conoscenza della storia del paziente. Dopo aver rivisitato il caso, presenterò la concezione di Sharaf riguardo al come le informazioni eziologiche fossero essenziali per il lavoro. Discutendo ogni esempio, dimostrerò che quantunque le tecniche fossero efficaci, la necessità di disporre di contenuti storici era irrilevante; cioè, quanto è stato fatto avrebbe potuto realizzarsi senza questa conoscenza se Sharaf avesse lavorato in una prospettiva interamente funzionale ed energetica.

Caso Clinico e Discussione

"Jack" aveva trent'anni e aveva un grave blocco alla gola che si manifestava nell'eloquio controllato e rallentato. Non parlò fino ai quattro anni, "probabilmente perché sopraffatto dal flusso di parole della madre, rapido, controllante e critico". Si è identificato con gli aspetti controllanti della madre ma invece di assumere il suo stile veloce e dominante, usava un eloquio rallentato per richiedere l'attenzione altrui.

Durante la sessione il paziente, che si era agitato mentre Sharaf parlava, gli chiese di parlare più lentamente e, più avanti, di "rallentare" perché tutto ciò era troppo per lui da "ingoiare". Collegando la reazione di Jack con la sua relazione con la madre, Sharaf, col permesso del paziente,

ri-recitò la conversazione, ma questa volta parlando più veloce e vicino all'orecchio di Jack. Jack cominciò allora a “..gridare e singhiozzare.. ora la gola è aperta, la voce più forte e sicura, e la respirazione...più piena.” Usando questo caso a fondamento della sua argomentazione in favore dell'importanza del materiale storico, Sharaf discute cinque punti a sostegno della sua posizione.

“Ci sono diversi punti rilevanti riguardo al ruolo della storia del paziente nel trattamento organomico. Primo, tale conoscenza mi ha aiutato a comprendere le obiezioni del paziente al mio eloquio troppo veloce. Le sue rimostranze, aggiungerei, rappresentavano non solo un'espressione di transfert negativo, ma anche una critica realistica al mio stile. (reale tanto quanto gli elementi transferali sono spesso contenuti in tali critiche ed entrambi devono essere riconosciuti dal terapeuta così come dal paziente)” (J.O., 1986)

Da quando Sharaf sa di parlare troppo velocemente e qual'era il vantaggio di conoscere le obiezioni del paziente? Al massimo, il risultato sembra essere quello di tranquillizzare il terapeuta in modo che non emergesse un contro-transfert. Ma come menzionato prima, si poteva facilmente evitare sapendo che tutti i comportamenti esistono per una ragione e quindi non è necessario sapere perché ci sono per lavorare. Un'altra possibilità, che sia la conoscenza dei contenuti storici a guidare la selezione delle tecniche specifiche da usare, è discussa di seguito.

“Secondo, conoscendo il passato del paziente, si poteva usare il mio errore di parlare velocemente non nel vano sforzo di persuaderlo, ma per provocare la sua espressione energetico-emotiva.” (J.O., 1986)

Di nuovo, non si discute l'uso della tecnica o la sua efficacia, ma il punto è che la conoscenza della sua storia personale era irrilevante. Jack si era agitato prima che Sharaf realizzasse che il suo modo di parlare era collegato alla madre di Jack. La questione non è il collegamento in sé, ma piuttosto che sapere la storia non sarebbe stato necessario se Sharaf avesse usato un approccio più funzionale che psicologico. È possibile lavorare direttamente con “l'agitazione” emergente piuttosto che dover capire cosa stava succedendo all'interno di una cornice psicologica, e poi

semplicemente fare quello che chiunque farebbe senza psicologizzarlo! Usando un modello psicologico, si dovrebbe pensare: "sta succedendo qualcosa, penso che sia qualcosa di transferale, collegato alla relazione di Jack con la madre, più qualcosa di reale, perché io parlo veloce e so che sto facendo qualcosa che gli ricorderà di sua madre ancora di più, in modo da aumentare la sua agitazione o forse semplicemente provocare la stessa irritazione che ricevo dagli altri quando parlo troppo veloce, al di là di come parlano le loro madri".

Con un approccio funzionale, il terapeuta può vedere la crescente agitazione, e se volesse provocare il paziente continuerebbe in ciò che stava facendo, cosa che stava ovviamente sollevando un forte movimento, o potrebbe esagerarlo per stimolarlo ancor più.

Sharaf vide la crescente agitazione ma non fu capace di lavorarci finché non la concettualizzò in una cornice psicologica (transferale) in modo da capire come fosse connessa con la storia di Jack, e solo allora poté intervenire adeguatamente. È possibile lavorare a livello profondo senza conoscere l'eziologia e credo sia questo che Reich dice quando scrive:

"ogni volta è impressionante come lo sciogliersi di un'irrigidimento muscolare non solo libera energia vegetativa, ma anche restituisce alla memoria la primissima situazione infantile in cui la repressione ha avuto effetto." (Function of the Orgasm, p.267)

e

"Non si può accentuare troppo questo fatto, tanto importante quanto comune: in questo caso non è il ricordo che, in circostanze favorevoli, produce un effetto, ma il contrario: la concentrazione di eccitazione vegetativa ed il suo irrompere riproduce il ricordo". (Ibid., p.280)

E' questa concezione del funzionamento umano il punto cruciale della questione, che distingue il lavoro di Reich dalla psicologia e dalla sua dipendenza dall'eziologia. Gli "ultimi costrutti" di Reich si basano sulla comprensione di come operano le strutture energetiche, e offrono una veduta più profonda di ciò da cui dipendono gli elementi psicologici, e come risultato, non ha negato, ma piuttosto ri-organizzato l'importanza

dell'utilizzo di contenuti storici nel processo terapeutico.

La terza ragione discussa da Sharaf è che la sessione sia stata efficace perché si era sviluppata una certa fiducia tra lui e Jack, dovuta al fatto di condividere la storia personale del paziente. Il risultato era che Jack poteva permettersi di lasciar emergere l'emozione. Ciò è indubbiamente vero, ma ancora, ci sono molto modi di creare fiducia oltre che parlare del passato. Il punto qui è la fiducia, non l'importanza dei contenuti storici a conoscenza del terapeuta. Nell'esempio sopraccitato, la storia personale è un aspetto secondario alla fiducia. Infatti, molti pazienti non condivideranno certi loro vissuti - quanto è veramente intimo- fino a quando non si sia stabilita l'alleanza; sicuramente, col crescere della fiducia le rivelazioni sul passato diventano sempre più intime e profonde. Il racconto della storia personale come tecnica di costruzione dell'alleanza è una scelta personale e funziona, come Sharaf mette in evidenza. Ma è diverso dal pensare che sia indispensabile. Reich sta dicendo che è possibile lavorare a livello profondo senza bisogno di conoscenze eziologiche a priori. Qui è importante differenziare la questione della fiducia come componente essenziale di una relazione terapeutica efficace, e la tecnica utilizzata per costruirla: il racconto della storia personale, la parafrasi, anche esercizi fisici. La fiducia è fondamentale nella relazione, in ogni caso non vedo alcun motivo, qui illustrato, per credere che i contenuti storici lo siano.

Il quarto punto affrontato costituisce un buon esempio della differenza tra il suo approccio e quanto Reich sosteneva negli ultimi anni. Sharaf asserisce che è necessario lavorare con le manifestazioni transferali prima di procedere oltre. Sarebbe importante, ad esempio, che una persona che fu punita per aver vomitato non venga incoraggiata a tapparsi la bocca; o quella, il cui pianto veniva inteso dal padre come segno di acquiescenza, non dovrebbe essere incoraggiata a piangere fino a che tale consapevolezza non sia chiara. Di nuovo, non sto mettendo in discussione l'efficacia di questo principio terapeutico. Ma Reich evidenzia il fatto che i ricordi e le associazioni emergono come risultato di processi energetici in movimento, e non per il processo contrario. Se uno lavorasse con i processi energetici in corso, per esempio l'agitazione di Jack, e se fosse rilevante nella situazione - l'eloquio veloce di Sharaf era uguale a quello della madre controllante- le connessioni storiche significative avverrebbero come risultato del lavoro energetico. Poi è importante

rielaborarle perché altrimenti potrebbero ostacolare il processo terapeutico. Allora i contenuti possono essere affrontati in modalità transferale, ma sul piano della consapevolezza, con la partecipazione del paziente "adulto". In questo modo, si dà al lavoro ampio spazio per auto-delinearsi. Quanto necessita di rielaborazione comparirà in modo ordinato e mostrerà il suo significato nel momento in cui è significativo. Non è necessario ripercorrere in toto le prime esperienze. Un approccio funzionale offre la possibilità di valutare cosa sia importante. Lavorando caratteriologicamente con una prospettiva funzionale, si può osservare velocemente il ripetersi di patterns di comportamento; che è la personalità, patterns ripetitivi. Nel lavoro funzionale, si lavora con un pattern e non con ogni circostanza della vita del paziente in cui questo tratto si manifesta. Non è necessario ripercorrere ogni esperienza vissuta, se quel pattern esiste. Lavorare funzionalmente coi patterns conosciuti è abbastanza. Suppongo che questa sia una ragione per cui Reich non riteneva necessario lavorare direttamente con tutte le esperienze infantili.

Un vantaggio dell'approccio funzionale è che l'analisi dei bisogni del paziente si può fondare sulla realtà di quanto sta succedendo sul momento, e non su congetture riguardo a cosa può essere importante o meno. Quello che capita perlopiù, è lo "svelarsi" di contenuti personali in un ordine direttamente correlato al livello di crescita/sviluppo del paziente in quel momento. Come terapeuta è facile vedere cose che è importante che anche il paziente veda. Ma come sempre, tempismo e ordine di presentazione sono cruciali. L'orientamento funzionale tiene conto di tutto ciò; il paziente esprime i contenuti su cui è pronto a lavorare, e nessuna provocazione o persuasione farebbe altrimenti. La determinante cruciale è sempre la ricettività del paziente, e il suo funzionamento lo rivelerà. Questo è vero per la psicoanalisi, quando interpretazioni precoci non producono alcun risultato, così come nel lavoro orgonómico: spingere il paziente non fa altro che rinforzare il blocco.

L'ultimo punto toccato da Sharaf è che sia utile mescolare i propri stili ed approcci di lavoro per portare il paziente fuori equilibrio, senza manipolarlo o sorprenderlo indebitamente. Sono d'accordo, ma non vedo il legame con la sua convinzione che conoscere il materiale eziologico sia essenziale per un buon lavoro orgonómico. In verità, sta dicendo che l'utilizzo di diversi approcci è utile in un buon lavoro orgonómico. Ha

utilizzato una combinazione di psico-dramma e Gestalt per ri-sperimentare quanto aveva smosso l'agitazione originaria. Per quanto capisco, questo intervento non ha nulla a che fare con la sua posizione che intendeva dimostrare la necessità di conoscere la storia personale. Tutto ciò che ha fatto è stato ripetere, in forma esagerata, quanto era già successo. Si tratta semplicemente di un buon lavoro gestaltico, non dipende dalla conoscenza del passato. Variare il proprio approccio può essere utile, e ci sono molti modi di farlo. Allo stesso modo, la fiducia è importante, e ci sono svariati modi di svilupparla. Nessuno dei due dipende dalla conoscenza della storia personale. Dire che l'integrazione di approcci diversi e la costruzione della fiducia sono importanti nel lavoro organomico e connessi all'uso di materiale storico significa offuscare la questione. Quest'argomentazione non convalida l'utilizzo della storia personale, ma sostiene l'importanza della costruzione dell'alleanza attraverso svariati metodi.

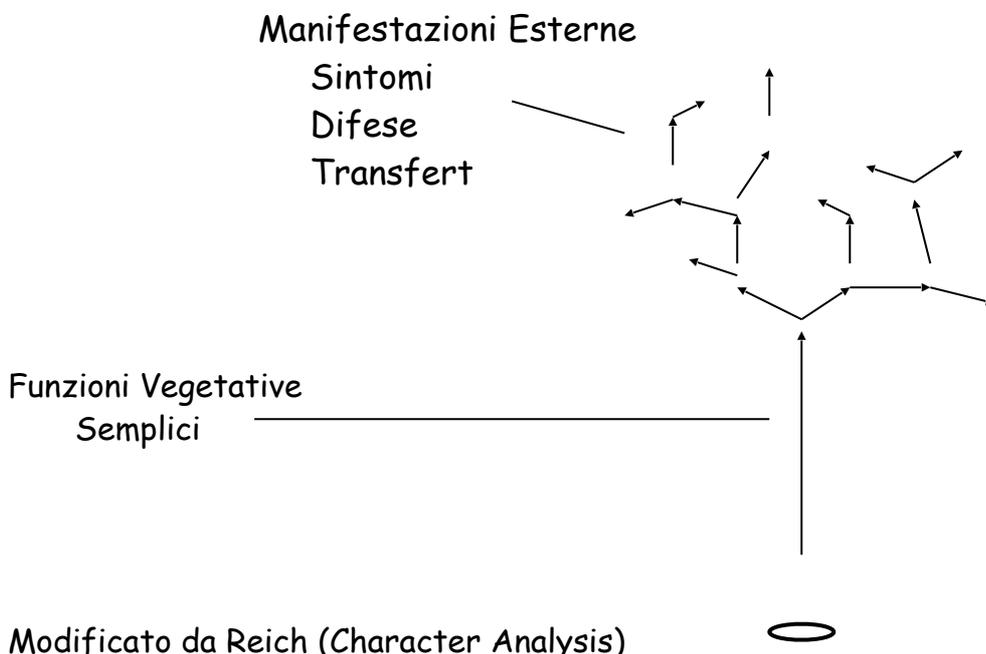
Sharaf conclude sintetizzando la sua posizione nel dire che l'uso di tecniche provenienti da precedenti metodi di lavoro è tanto utile quanto auspicabile. "Alla luce di un nuovo paradigma la vecchia conoscenza va re-interpretata." , (e) ..." applicare le tecniche in un nuovo paradigma nello stesso modo in cui si applicavano nel vecchio inibisce il compito re-interpretativo. Smorza la piena vitalità sia del vecchio sia del nuovo..." (J.O., 1986). Nello specifico, si riferisce all'uso di quelle tecniche psicoanalitiche che ritiene Reich abbia "scartato" sovra-enfatizzando l'affettività rispetto a cognizioni e memorie. Sta dicendo che Reich ha scartato troppo, e sta anche dicendo che le vecchie tecniche non si possono usare allo stesso modo in un nuovo stile di lavoro. La seconda metà della frase rispecchia esattamente la mia posizione, perché la mia concezione del lavoro di Reich concorda con la visione di Sharaf secondo cui utilizzare vecchie tecniche così come sono, in un nuovo tipo di lavoro riduce l'efficacia di entrambi, il vecchio e il nuovo. La re-interpretazione del vecchio, all'interno dei nuovi concetti, è necessaria ed è ciò che Reich ha fatto con le sue scoperte.

Secondo Reich, l'apparato psichico non è psicologico, ma biologico, ed inizialmente la sua teoria della personalità sembrava essere un'amplificazione delle teorie di Freud. Ma ad un'indagine più acuta le differenze risultano chiare. (Function of the Orgasm, p.116-6) Io interpreto la posizione di Reich così: nell'organismo c'è una costellazione

energetica che si manifesta in atteggiamenti caratteriali e difese muscolari che sono funzionalmente identici. Questa costellazione è essenzialmente energetica e, con la sua energia, supporta e mantiene le resistenze e le difese.

Diagramma I

Costellazione Energetica
 Schema della struttura della corazza



Il diagramma mostra "l'intreccio" e la "ragnatela di forze (struttura corazzante) avviluppate in modo estremamente irregolare". Non è possibile comprenderlo con un ragionamento meccanicistico, ma funzionalmente. Cosa diviene chiaro è che ciò che appare caotico ha forma e struttura ed è... "il progressivo svelarsi, scindersi e l'antitesi di semplici funzioni vegetative" (Charachter Analysis, pp.350-1)

Per tradizione la terapia è designata a lavorare con la costellazione stessa; con le manifestazioni esterne nella forma di sintomi e comportamenti - inclusa la storia personale- e come risultato, la liberazione dell'energia bloccata. Il lavoro di Reich dà la possibilità di lavorare direttamente coi processi energetici dell'organismo - le funzioni vegetative semplici- modificando strutturalmente la costellazione in

conseguenza delle alterazioni a livello energetico. La sorgente creativa della corazza caratteriale cambia e come risultato, le difese caratterologiche si ri-strutturano. Siccome la corazza caratteriale non può più sostenersi nella sua forma usuale, i contenuti emotivi e personali vengono fuori. A questo punto la valutazione funzionale può determinare se siano più appropriati degli approcci tradizionali. Se così avvenisse, avremmo l'uso del vecchio all'interno di un nuovo paradigma. Non sto argomentando in favore dell'eliminazione dell'uso della storia personale come tecnica dal repertorio del terapeuta. Ma sostengo che non è necessario lavorarci direttamente come lo era prima delle scoperte di Reich, e nello specifico, non nello stesso modo.

Usando un approccio funzionale, i contenuti personali importanti emergeranno in modo ordinato e significativo, e la loro tempistica è essenzialmente determinata dai pazienti e dal loro lavoro. È anche da notare che il lavoro energetico profondo non va bene per tutti in qualsiasi momento. Gli approcci tradizionali possono essere più produttivi prima che qualcuno sia pronto per un lavoro energetico. Ma è importante fare la distinzione tra i due stili di lavoro, conoscere le alternative che ognuno dei due offre, e saper distinguere quale sia più appropriato per la situazione specifica.

Sto anche ragionando su quanto evidenziato da Reich nelle sue affermazioni sopra citate, non tanto perché stesse tentando di separare ed affermare l'indipendenza del suo lavoro, ma piuttosto perché ha continuato a sviluppare tecniche più efficaci, non essendo così legato a quelle vecchie, fondate su principi concettuali e teorici alquanto diversi. Per usare la terminologia di Sharaf, credo che si tratti di una rivalutazione realistica di vecchia conoscenza alla luce del nuovo paradigma, quindi questa informazione è stata re-interpretata cosicché si possa usare efficacemente senza le restrizioni imposte dal precedente stile di lavoro.

La mia esperienza nel lavorare con tecniche energetiche più dirette è simile a quanto comprendo del lavoro di Reich nell'ultimo periodo: non è necessario ripercorrere la storia personale prima, si presenta più avanti e può, o meno, essere importante. È la situazione specifica a determinarlo; si decide su un caso tramite la valutazione del caso. Qualcuno integra spontaneamente quanto emerge e se ne libera, mentre altri hanno bisogno di tempo e sostegno nel processo di elaborazione. Io preferisco, per

quanto possibile, lasciare che sia l'esperienza a definire l'immagine/ricordo e non l'opposto. Come scrive Isle Mittendorf, si può creare l'immagine di un albero col risultato di sentirsi come un albero, oppure ci si può sentire interrati, radicati, solidi e poi emerge l'immagine dell'albero. Si tratta di due diversi approcci basati sul recupero dell'esperienza da due strade diverse, e come risultato, si finisce in due luoghi diversi. La psicologia segue la direzione dall'esterno all'interno. Il lavoro energetico stimola e mobilita dall'interno e, mentre si muove verso l'esterno, il materiale "psicologico" emerge. (vedi diagramma 1)

La posizione di Sharaf nel lavorare con Jack era chiaramente "dall'esterno"; una prospettiva psicologica. Mentre parlava troppo velocemente a Jack, il paziente si caricava e si agitava. Sharaf non riuscì a lavorare direttamente su tale informazione rispondendo da una posizione energetico/funzionale. Piuttosto dovette capire cosa stava succedendo da un punto di vista psicologico/contestuale prima di scegliere la risposta adeguata. Aveva chiaramente ragione e fece un lavoro efficace, ma era vincolato ad un modello psicologico. Da un'ottica funzionale, aveva già abbastanza informazioni da intervenire significativamente senza avere accesso al materiale storico. La mia impressione è che, nella stessa sessione, un terapeuta di approccio funzionale avrebbe risposto all'esperienza energetica emergente, l'avrebbe facilitata - senza bisogno di informazioni storiche per farlo perché stava appunto succedendo- e successivamente avrebbe lavorato sulla connessione con la madre, se fosse stato necessario. È mio l'assunto che l'argomentazione di Sharaf sulla necessità del materiale eziologico per un lavoro orgonomico efficace riveli un'inabilità a concettualizzare e ad entrare in contatto senza riferirsi ad un modello psicologico, e credo sia questo il fondamento delle affermazioni di Reich riguardo al lavorare con le energie istintuali.

Il modello psicologico non include l'energetica. Dall'altro lato, il modello energetico include sempre la psicologia. Non è stato dimenticato, negato o scartato, ma piuttosto riorganizzato alla luce delle scoperte di Reich. Questo ri-ordinamento è esattamente ciò che Sharaf sostiene quando scrive "...applicare le tecniche in un nuovo paradigma nello stesso modo in cui si applicavano nel vecchio inibisce il compito re-interpretativo. Smorza la piena vitalità sia del vecchio sia del nuovo...".

L'approccio energetico e funzionale offre vantaggi specifici. È maggiormente "significativo" per il paziente che si identifica più intensamente con i suoi vissuti, compresa la storia personale. Poiché questo tipo di lavoro è intrapsichico, paragonato a quello della psicologia tradizionale che è inter-psichico (relazione terapeuta-paziente, fiducia, transfert) il paziente ha il senso che quello che è successo proviene dall'interno e non solo viene da lui, ma ne è in qualche modo responsabile, anche se non gli piace o discorda da esso. Ne risulta che ci sono meno fenomeni transferali e resistenze superflue, in particolare non si attivano le resistenze che provvedono al movimento contro ed al movimento verso l'esterno. (3)

La qualità intrapsichica dell'approccio funzionale, oltre ad offrire la possibilità di evitare transfert e resistenze non necessarie, agevola anche il collegamento tra passato e presente. Lavorando funzionalmente, il materiale storico che emerge è sperimentato nel momento presente. Il paziente può esperirlo da adulto nel qui ed ora e come un bambino nello stesso momento. Ha una qualità regressiva minore, per cui il paziente lascia il suo stato come un adulto potenzialmente responsabile ed efficace. In uno stato regressivo, il paziente abbandona il suo potere e, di conseguenza, la possibilità di fare veramente qualcosa per quella situazione. Rimane nel passato, quando era, e ancora è, impossibile fare qualcosa per cambiare l'esperienza originaria. La mia posizione sostiene le affermazioni di Reich sul fatto che non si regredisce realmente: "qui, abbiamo a che fare con reali ed attuali funzionamenti dell'organismo, E NON CON EVENTI STORICI." (Character Analysis, p.492) Ne risulta un vantaggio ulteriore del lavoro funzionale, cioè che necessita di meno lavoro di interpretazione ed integrazione.

SOMMARIO

La posizione di Sharaf sostiene che Reich abbia messo da parte cognizioni ed esperienze personali in favore dell'energetico/istintuale; che l'integrazione di vecchie informazioni in un sistema nuovo sia l'approccio migliore e che non si tratta necessariamente di screditare precedenti conoscenze, ma piuttosto di re-interpretarle alla luce del nuovo. Presentando il caso di Jack, discute l'importanza della conoscenza

dell'eziologia per un buon lavoro orgonómico. La mia posizione è stata quella di sostenere la sua concezione che il vecchio vada re-interpretato ed integrato col nuovo, in modo che entrambi possano beneficiarne. Ma discordo dalla sua discussione sul fatto che Reich non l'abbia fatto e dalle ragioni per cui ritiene che ciò non sia successo.

Per me, Reich ha chiaramente rivalutato il concetto del ruolo della storia personale nel processo terapeutico e l'ha efficacemente reintegrato nel suo lavoro, basato sulla conoscenza datagli dalle sue scoperte e dalle innovazioni conseguenti. Non è una negazione della storia, ma una riorganizzazione, e non utilizzare questa nuova formulazione significherebbe continuare a lavorare da una prospettiva psicologica e non energetica.

Discordo anche dal ragionamento di Sharaf, presentato nel caso clinico, a supporto dell'importanza di conoscere la storia personale. Ho discusso ognuna delle sue ragioni a sostegno della necessità, da parte del terapeuta, di disporre di contenuti storici ed ho provato a dimostrare che nonostante il lavoro presentato fosse efficace, si poteva lavorare anche senza conoscere il passato del paziente.

È un mio assunto che Reich stesse aprendo una strada verso la terapia profonda basata sulla comprensione funzionale del processo energetico, che ha reso meno importante il ripercorrere le esperienze infantili. Un altro mio assunto è che la dipendenza dalla comprensione psicologica del comportamento umano stia in funzione più con l'incapacità del terapeuta a lavorare energeticamente che con l'incompletezza od inadeguatezza del modello funzionale. Reich non suggerisce nulla che vada al di fuori del reame del funzionamento umano. E così come il meccanico deve ricorrere al misticismo per colmare le lacune del pensiero meccanicistico, anche lo psicologo in tutti noi deve ricorrere alla psicologicizzazione (l'equivalente funzionale del misticismo) quando la nostra conoscenza del funzionamento energetico tocca i suoi limiti. Credo che la maggior parte dei terapeuti corporei ricorra ai ricordi, all'interpretazione, ai significati quando ritiene che le tecniche energetiche non siano appropriate. Direi che le tecniche energetiche rimangono appropriate, ma che la conoscenza individuale delle stesse è stata sorpassata dalle richieste della situazione specifica.

NOTE

- (1) Citazione dall'editoriale "Disclaimer" che compare all'inizio dell'articolo e che continua chiarendo come il College of Orgonomy "...mantiene la posizione di lavorare secondo una prospettiva caratteriologica e somatica, con particolare enfasi sui fenomeni transferali così come sui contenuti, i ricordi e i sogni." Riconoscono comunque che la questione sollevata da M. Sharaf tratta.. "uno degli ultimi costrutti teorici di Reich."
- (2) L'approccio caratteriologico di Sharaf permea l'intero articolo. Nel tentativo di lavorare con l'intrecciarsi del lavoro di Reich con lui come uomo, oscura la questione. In un articolo scritto più tardi, lo stesso anno (J.O. Vol. 13n°2, 1979), evidenzia il rischio del ... "riduzionismo psicoanalitico. Si ipotizza un'incrinatura o un'enfasi eccessiva nel lavoro di una persona e poi lo si spiega sulla base di un conflitto di personalità. Questa argomentazione è degradante. Richiede l'accettazione della cedevole premessa originaria... non spiega perché altri, che hanno sofferto simili esperienze infantili non hanno reagito come Reich". Suggerisce anche che un altro limite di questo approccio sia di trascurare la "grandezza" dell'essere umano. Continua coerentemente, discutendo Reich in termini psicoanalitici riduzionistici, con l'articolo del 1986 basato su "una supposta incrinatura od enfasi eccessiva". Confonde così la questione - la rivisitazione della storia personale è indispensabile per un buon lavoro orgonomico o no, e Reich ha di fatto sviluppato tecniche nuove e più efficaci? Sappiamo, dalla biografia di Sharaf di Reich, che era insoddisfatto - arrabbiato- per il rifiuto di Reich di lavorare sulla propria storia personale. Dovremmo "psicoanaliticamente ridurre" tutta la discussione di Sharaf ad "un'incrinatura ipotizzata" e dichiarare che la sua personale insoddisfazione per il rifiuto di Reich sia la ragione per cui ha sollevato questa discussione nel suo articolo? O dovremmo porci la stessa domanda.. perché altri che hanno "sofferto" per lo stesso stile di lavoro con Reich non

hanno reagito come Sharaf? Io penso di no. È meglio analizzare la sua logica e le sue ragioni, valutandole singolarmente senza negarne, se non la grandezza, perlomeno rilevanza.

- (3) In breve, il transfert è una "forma", un modo per l'individuo di manifestare ed elaborare processi inconsci più profondi. Non è necessariamente una "realtà" in senso assoluto. Se si offre al paziente un altro modo per elaborare aspetti importanti - diciamo intrapsichicamente- il transfert diventa meno rilevante. Se si appaga il bisogno di una "forma", un modo di farlo, allora solo il materiale propriamente transferale va trattato come tale. In *Character Analysis*, Reich evidenzia che tecniche come la respirazione e la rottura dei blocchi sono strumenti e non vanno confusi con le mete terapeutiche. "confondere i meri strumenti del tentativo terapeutico per la meta stessa è il risultato di un mal pensare dovuto alla mancanza di conoscenza coordinata dell'organismo...". Grazie alle scoperte di Reich, è possibile tenere propriamente in considerazione il transfert come uno strumento e non come una meta indispensabile.

BIBLIOGRAFIA

- Davis, Will: "On Working Energetically, Meaning and Expression", *Journal of Energy and Character*, August, 1988.
- Sharaf, Myron: "The Articulation of Psychological Knowledge." *Journal of Orgonomy*, Vol.20, November 1986.
- Wilhelm Reich's Early Work on Character Analysis," *Journal of Orgonomy*, Vol.13, May 1979.
- "Fury on Earth" New York: St. Martin's Press/Marek, 1983.
- "Thoughts about Reich," *Journal of Orgonomy*, Vol.13, November,

1979.

- Reich, Wilhelm: Function of the Orgasm New York: The Noonday Press, 1967.
- "Character Analysis", New York: Simon and Schuster, 1976.

Publicato in: Energy&Character Vol. 20 Nr. 1, P. 43-55. (Abbotsbury Publications, London).